

# il PRO GET TO —

Rivista di cultura del lavoro

— L'ipotesi di modifica  
dell'Irpef

— Promuovere l'alfabetizzazione  
nell'era digitale

— Rosario Angelo Livatino, martire  
della giustizia e della fede

— La fatica dell'Infinite Workday:  
vivere e lavorare senza margini

— L'alternativa per il sindacato: tra  
riformismo e partitocrazia

— Aiutiamo i paesi a morire?

# il PRO GET TO—

Rivista di cultura del lavoro

Il Progetto, rivista di cultura del lavoro, propone ai lettori contributi originali e inediti. Le proposte di articoli scientifici per la pubblicazione possono essere presentate da ricercatori, studiosi, sindacalisti, studenti, giornalisti, chiunque interessato ai temi del lavoro e delle relazioni industriali.

Ogni proposta è sottoposta a un processo di referaggio da parte di revisori selezionati dal comitato di redazione, unico organo deputato a decidere sull'effettiva pubblicazione definitiva.

Non si accettano testi già pubblicati o in corso di pubblicazione.

La rivista è identificata da un International Standard Serial Number (ISSN) che ne consente l'identificazione e il riconoscimento come pubblicazione elettronica in serie.

Ogni singolo volume della rivista è numerato, in ordine progressivo.

Tutti i numeri della rivista il Progetto sono pubblicati sul sito della rivista (<https://ilprogetto.fondazionetarantelli.it>) e della Fondazione Ezio Tarantelli ([www.fondazionetarantelli.it](http://www.fondazionetarantelli.it)) e accessibili gratuitamente e senza restrizioni.

Il diritto d'autore rimane in capo agli autori.

Le opere sono pubblicate con Licenza Creative Commons (CC-BY-NC-SA).

Il testo contenuto all'interno della rivista, e la rivista stessa, possono essere citati, a condizione che venga indicato l'autore, l'articolo, il numero e l'anno di pubblicazione della rivista, nonché il sito internet in cui essa è pubblicata.

## il Progetto – rivista di cultura del lavoro

Direttore editoriale: Emmanuele Massagli

Coordinatore di redazione: Brigida Angeloni

Redazione: Sara Barberotti, Maria Berretta, Ilaria Carlino, Damiano Laurenti Gabrielli, Marcello Poli, Laura Santilli, Ulderico Sbarra, Maria Tarnita

Per scrivere alla redazione: [ilprogetto@fondazionetarantelli.it](mailto:ilprogetto@fondazionetarantelli.it)

# indice

Editoriale

**La perdurante necessità di un confronto libero e non autoreferenziale** **4**

di Emmanuele Massagli

Mercato del lavoro

**L'ipotesi di modifica dell'Irpef** **6**

di Maurizio Benetti

Mercato del lavoro

**La fatica dell'Infinite Workday: vivere e lavorare senza margini** **10**

di Sara Barberotti

Europa Mondo

**Promuovere l'alfabetizzazione nell'era digitale. Giornata internazionale dell'alfabetizzazione 2025** **14**

di Brigida Angeloni

Orizzonti sindacali

**L'alternativa per il sindacato: tra riformismo e partitocrazia** **18**

di Giuliano Cazzola

Le radici e le ali

**Intervista a Roberta Masotto sul giudice Livatino** **22**

di Francesco Inguanti

Centro e periferie

**Aiutiamo i paesi a morire?** **26**

di Ulderico Sbarra

**SegnalAzioni** **29**

# La perdurante necessità di un confronto libero e non autoreferenziale

di Emmanuele Massagli

La discussione sulla legge di bilancio è entrata nel vivo. Non sono ancora noti i contenuti di dettaglio e ancora mancano le bozze. Ciononostante è possibile prevedere che una delle proposte che ha avuto più fortuna mediatica dall'estate ad oggi, quella relativa al taglio della seconda aliquota IRPEF, troverà effettivamente spazio. Il Progetto non può certo esimersi da offrire ai lettori una analisi tecnica della possibile formulazione di questo intervento, realizzata da Maurizio Benetti. Nella medesima rubrica che ospita il citato articolo (Mercato del lavoro), si trova anche una riflessione di Sara Barberotti sui risultati del Work Trend Index 2025 di Microsoft, un'originale ricerca che approfondisce gli effetti (nefasti) dell'enorme flusso quotidiano di email e sollecitazioni alle quali siamo tutti sottoposti.

Prezioso e approfondito il contributo di Giuliano Cazzola in "Orizzonti sindacali". Il tema è tanto delicato, quanto attuale: la possibile unità tra le forze sociali in un momento nel quale si fatica a distinguere l'azione di difesa dei lavoratori dal posizionamento partitico. Si pensi allo sterile dibattito endosindacale su una legge indubbiamente storica come la 76 del 2025, sulla partecipazione dei lavoratori, in attuazione del dettato costituzionale. Lo scorso 8 settembre è stata celebrata la Giornata mondiale dell'alfabetizzazione promossa dall'Unesco. A questo argomento, piuttosto sottovalutato in Occidente, è dedicato l'articolo di Brigida Angeloni, nella sezione "Europa Mondo".

Nella sezione "Le radici e le ali", un'intervista di Francesco Inguanti all'avvocata Roberta Masotto, ci permette di approfondire la figura del giudice Rosario Livatino, al quale è dedicata una mostra itinerante che permette di accedere ad un percorso immersivo sulle fasi della vita personale e professionale di quello che potrebbe diventare un Santo (nel 2021 è stato riconosciuto Beato).

Nella rubrica "Centro e Periferie", Ulderico Sbarra torna a scrivere di aree interne e spopolamento, presentandoci il nuovo piano varato dal Governo, che prevede la graduale e definitiva scomparsa di migliaia di Comuni considerati in declino irreversibile, perché non più abitati né economicamente attrattivi.

Nelle ultime pagine della rivista digitale il lettore troverà la recensione del cofanetto "Strumenti per la formazione sindacale" edito da Edizioni Lavoro, un utilissimo supporto per la progettazione dei percorsi di formazione sindacale, composto da sei dispense didattiche, adatte anche allo studio individuale.

Approfitto di questo editoriale per ringraziare Francesco Lauria per il coordinamento dei lavori della redazione svolto fino al numero 7-8 della nostra

rivista, accogliendo Brigida Angeloni che subentra in questo incarico dopo la rinuncia dello stesso Francesco.

Fin da quando, con decisione, ho voluto rilanciare la storica rivista "il Progetto" (rinunciando ai precedenti "Working Paper", di diversa concezione), presentando la mia idea al Consiglio di Amministrazione della Fondazione, adoperandomi per il riconoscimento del codice di pubblicazione seriale, delineando la nuova grafica e definendo la struttura, le regole editoriali e i contenuti, ho inteso questo come un luogo libero di confronto, aperto al mondo, mai autoreferente. È ancor più necessario oggi quanto ho scritto come direttore nel primo editoriale dello scorso gennaio: «Non possiamo permetterci di subire passivamente o attraversare superficialmente quel che ci sarà dato di vivere. "il Progetto" deve diventare uno strumento utile a cogliere l'essenza di quel che accade, a fermare, almeno per un breve, ma significativo, istante, il vorticoso incedere delle vicende sindacali».

Questo è possibile grazie alla generosa e fattiva partecipazione dell'intera redazione (aperta a tutti coloro che vogliono coinvolgersi) e alla crescente attenzione con la quale ci seguono i lettori, testimoniata dal crescente numero di connessioni al sito: a loro va il mio più sentito ringraziamento.

Buona lettura.

# L'ipotesi di modifica dell'Irpef

di Maurizio Benetti

Numerose sono stati negli ultimi sei anni gli interventi sull'Irpef e sul cuneo contributivo volti a diminuire la pressione tributaria sui contribuenti, in particolare sui lavoratori dipendenti a più basso reddito.

Ha iniziato il Governo Conte II nel 2020, modificando il bonus Renzi, portando il tetto della platea dei beneficiari da 26.600 a 40.000 euro. È intervenuto successivamente, 2022, il governo Draghi, riducendo le aliquote e gli scaglioni Irpef da cinque a quattro e tagliando di 2 punti i contributi sociali sulle retribuzioni fino a 35.000 euro. Il governo Meloni ha poi ridotto a tre le aliquote e gli scaglioni Irpef a partire dal 2024 ed ha tagliato nel 2023/24 di 7 e 6 punti il cuneo contributivo sulle retribuzioni rispettivamente fino a 25.000 e 35.000 euro.

Nel 2025 si è tornati alla contribuzione normale e il taglio del cuneo contributivo è stato sostituito da un diverso e minore prelievo fiscale con l'introduzione per i lavoratori dipendenti di un nuovo bonus fino a 20.000 euro e di un'ulteriore detrazione fino a 40.000 e uro.

Tutti questi interventi hanno avuto un effetto positivo sulla riduzione della pressione fiscale in particolare sui redditi da lavoro dipendente. Le risorse messe in campo sono state notevoli, solo l'ultima manovra di sostituzione del taglio del cuneo con un minore prelievo Irpef ha richiesto un intervento di 18 miliardi di euro.

Nello stesso lasso di tempo in cui sono stati effettuati questi interventi sull'Irpef è riesplora l'inflazione con effetti fortemente negativi sul potere di acquisto delle retribuzioni lorde cresciute meno dell'inflazione specie nel biennio 2022/23. Inflazione e interventi di riduzione della pressione fiscale si sono incrociati. I risultati complessivi possiamo vederli secondo due ottiche diverse, quella dell'ultimo Rapporto Inps e quella dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio.

Il Rapporto Inps ci dice che, mentre la retribuzione media lorda nel periodo 2019-24 ha perso sensibilmente valore in termini reali, la retribuzione media netta è grosso modo cresciuta come l'inflazione. Gli interventi in campo fiscale e contributivo hanno infatti salvaguardato il potere di acquisto delle retribuzioni nette.

L'Upb legge lo stesso risultato in un ottica diversa e ci dice che il fiscal drag, ossia l'effetto dell'inflazione sull'Irpef, ha di fatto annullato gli effetti positivi degli interventi fiscali operati dai Governi e che la pressione fiscale non è mutata.

Non sono visioni contrapposte, non ci raccontano una diversa verità. Se dagli interventi fiscali ci si aspettava una diminuzione della pressione fiscale questa non è avvenuta, ma gli interventi fiscali hanno permesso tuttavia la difesa del potere di acquisto delle retribuzioni nette. Inflazione e fiscal

drag sono stati la causa della mancata diminuzione della pressione fiscale. Sia il Rapporto Inps che l'Upb mettono in rilievo come gli effetti sopra descritti non siano stati uniformi per livello di retribuzione. Secondo l'Inps, nel periodo indicato, la tutela rispetto all'inflazione è stata pressoché totale per le retribuzioni nette inferiori alla retribuzione media, mentre è stata inferiore per quelle maggiori alla media. L'Upb rileva che gli interventi fiscali e contributivi del governo Meloni hanno compensato il drenaggio fiscale sulle retribuzioni fino a 35.000 euro, mentre per le retribuzioni di importo maggiore il drenaggio fiscale risulta superiore ai vantaggi derivanti dagli interventi fiscali.

Gli interventi fiscali e contributivi hanno quindi difeso le retribuzioni più basse dall'inflazione e dal fiscal drag garantendo la difesa del potere di acquisto, non lo hanno fatto nei confronti delle retribuzioni medio-alte sulle quali, nonostante la riduzione del numero degli scaglioni e delle aliquote, la pressione fiscale è cresciuta anche nell'ultimo soprattutto a causa del fiscal drag.

Si rende quindi necessario un intervento a favore dei redditi/retribuzioni medi che compensi questa situazione. In realtà sarebbe necessario un intervento più ampio di riforma complessiva dell'Irpef, capace di affrontare la diversità di tassazione tra le diverse tipologie di reddito, la numerosità delle aliquote marginali introdotte, il numero delle tax expenditures e via discorrendo, ma questo richiederebbe risorse oggi non disponibili.

Un intervento limitato alla luce delle possibilità di bilancio può essere quello di una riduzione dell'aliquota del secondo scaglione del 35% e un innalzamento del limite del secondo scaglione da 50.000 a 60.000 euro.

Le ragioni dell'intervento sono in parte quelle dette in precedenza, in parte stanno in altri numeri. L'aliquota del 43% applicata a partire da 50.000 euro è troppo alta. In Francia, per fare un esempio, da 29.000 a 83.000 euro l'aliquota è del 30%.

Chi osserva le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi pubblicate dal Mef resta colpito da alcuni dati. Da queste statistiche, 2023 le ultime disponibili, risulta che i contribuenti sopra i 35.000 euro sono pari al 17,2% e versano il 63,8% dell'imposta netta.

L'intervento indicato andrebbe a favore dei contribuenti e dei lavoratori che meno sono stati tutelati dagli interventi precedenti e che più contribuiscono al finanziamento dello Stato e di un sistema di protezione sociale sempre più universalistico.

L'abbattimento di due punti dell'aliquota del 35%, questa è l'ipotesi fatta, comporterebbe un vantaggio fiscale che partirebbe da 20 euro all'inizio del secondo scaglione e crescerebbe fino a 440 euro per i redditi di 50.000 euro di imponibile.

Nel caso il limite dello scaglione non mutasse, il vantaggio di 440 euro verrebbe percepito anche da tutti i redditi più elevati, che comunque godrebbero della riduzione dell'aliquota per la parte del loro reddito che ricade nel secondo scaglione. Se invece il limite dello scaglione fosse portato a 60.000 euro il vantaggio fiscale crescerebbe e aumenterebbe progressivamente fino a 1.440 euro al termine dello scaglione e lo stesso vantaggio sarebbe percepito da tutti i redditi più elevati. Per la parte di reddito tra 50.000 e 60.000 euro il taglio di aliquota non sarebbe di due punti (da 35 a 33) ma di 10 punti (da 43 a 33), dato che attualmente ricade nel terzo scaglione con aliquota appunto del 43%.

Diminuzione dell'aliquota del 35% e innalzamento del limite del secondo scaglione rispondono certamente a esigenze di equità nel nostro sistema

fiscale. I redditi medi sono stati pesantemente colpiti dal fiscal drag e come indicato sia dal Rapporto Inps che dall'Upb gli interventi fiscali dei vari Governi, compresi gli ultimi, non li hanno tutelati. Le statistiche delle dichiarazioni fiscali ne sottolineano poi il peso determinante nel finanziamento dello Stato.

Data la situazione dei conti pubblici e le nuove regole dell'Unione, c'è un problema di costi. Il taglio di due punti dell'aliquota dovrebbe richiedere 2,5 miliardi di euro. La spesa salirebbe a 4/4,5 mld con l'innalzamento del limite del secondo scaglione a 60.000 euro.

Questo secondo importo di spesa si può tuttavia contenere per rendere possibile l'intervento e/o per utilizzare le risorse risparmiate in altri ambiti più necessari.

Come detto il taglio delle aliquote e l'innalzamento dello scaglione produce un vantaggio fiscale di 1.440 euro non solo per chi sta al limite del secondo scaglione, ma anche per tutti i redditi di importo superiore, anche cioè per chi ha un reddito di 200.000/300.000/500.000 euro. Dare a questi redditi un vantaggio fiscale di 1.440 euro l'anno non ha molto senso da nessun punto di vista, sia economico che sociale. Sono contribuenti che non ne hanno bisogno e non avrebbe alcun effetto economico.

Il modo più semplice per evitarlo, riducendo così i costi dell'intervento, è quello di sdoppiare il terzo scaglione introducendo una nuova aliquota a partire dall'importo di reddito dal quale si vuole eliminare il vantaggio derivante dalla modifica del secondo scaglione e dal taglio dell'aliquota del 35%, con l'obiettivo non di aumentare la pressione fiscale su questi redditi, ma di lasciarla inalterata rispetto alla situazione attuale.

Il risparmio rispetto alla spesa prevista di 4/4,5 mld dipenderebbe naturalmente dall'importo dal quale verrebbe fatta partire il nuovo scaglione dal valore del reddito, cioè, dal quale si vorrebbe mantenere immutata la pressione fiscale.

L'obiettivo dell'intervento sarebbe quindi quello di concentrare le risorse sui redditi e sulle retribuzioni medie senza disperderle verso chi non ne ha affatto bisogno.

	Secondo scaglione a 60.000 euro			Secondo scaglione immutato a 50.000 euro	
Imponibile	Vantag- gio con riduzio- ne ali- quota al 33%	Vantag- gio con riduzio- ne ali- quota al 34%		Vantag- gio con riduzio- ne ali- quota al 33%	Vantag- gio con riduzio- ne ali- quota al 34%
28.000	0	0		0	0
29.000	20	10		20	10
30.000	40	20		40	20
33.000	100	50		100	50
35.000	140	70		140	70
37.000	180	90		180	90
40.000	240	120		240	120
43.000	300	150		300	150
45.000	340	170		340	170
47.000	380	190		380	190
50.000	440	220		440	220
53.000	740	490		440	220
55.000	940	670		440	220
57.000	1.140	850		440	220
60.000	1.440	1.120		440	220
63.000	1.440	1.120		440	220
65.000	1.440	1.120		440	220

# La fatica dell'Infinite Workday: vivere e lavorare senza margini

di Sara Barberotti

La fotografia scattata dal Work Trend Index 2025 di Microsoft<sup>1</sup> ha colpito per la chiarezza con cui mette in numeri ciò che molti osservano quotidianamente: durante la giornata lavorativa un dipendente viene interrotto, in media, ogni due minuti. Sommando email, chat, notifiche e riunioni, il totale arriva a circa 275 interruzioni quotidiane. In parallelo, la giornata si è allungata: c'è un +16% di riunioni dopo le ore 20 rispetto all'anno precedente e oltre 50 messaggi arrivano stabilmente fuori orario.

Il report, pubblicato a giugno come approfondimento del Work Trend Index annuale di aprile, ha fornito ulteriori dettagli che hanno contribuito a riportare il tema al centro del dibattito internazionale. Tra i dati più significativi spiccano il 40% dei dipendenti che controlla le email prima delle 6 del mattino, con un picco di traffico digitale nelle ore notturne; l'aumento dei meeting, distribuiti ormai secondo un "triplo picco" di attività (mattina presto, metà pomeriggio, tarda sera), che spezza il ritmo della giornata e annulla i momenti di recupero; la crescita fino al 42% degli scambi di messaggi fuori orario rispetto all'anno precedente.

La dimensione quantitativa è impressionante. In media un lavoratore gestisce 117 email al giorno, mentre tra il 40 e il 60% del tempo di manager e professionisti è assorbito esclusivamente dalla corrispondenza elettronica. Ogni interruzione, anche minima, comporta un costo elevato: per ritrovare il filo di un compito servono 23-25 minuti di concentrazione continua. Lo studio Three-quarters of employees distracted by notifications – survey finds<sup>2</sup> della rivista "People Management", uscito a giugno 2024, condotto su 500 lavoratori britannici, ha calcolato una media di 160 interruzioni quotidiane, con il 31% dei dipendenti che dichiara di essere disturbato almeno ogni quarto d'ora.

Le conseguenze non sono solo organizzative, ma anche psicologiche. Una ricerca condotta dall'Università del Lussemburgo<sup>3</sup> su oltre mille lavoratori ha dimostrato che l'email overload non incide soltanto sulla produttività, ma aumenta i livelli di stress, abbassa la soddisfazione professionale e perfino la qualità della vita. L'assenza di sovraccarico, al contrario, riduce lo stress fino al 95%. Nel Regno Unito quasi la metà dei lavoratori (47%), secondo un'indagine di YouGov,<sup>4</sup> chiede di introdurre periodi di digital si-

1 Microsoft, Work Trend Index 2025: AI at Work Is Here. Now Comes the Hard Part, aprile 2025; e Microsoft, The New Productivity Paradox, giugno 2025.

2 Rob Gray, Three-quarters of employees distracted by notifications – survey finds, "People Management", 12 giugno 2024.

3 Anja Van den Broeck et al., Email overload in the workplace: The effects on stress and wellbeing, Université du Luxembourg, 2023.

4 YouGov UK, Digital Silence at Work Survey, 2023.

lence: blocchi orari in cui nessuna comunicazione digitale sia consentita, per restituire spazi al lavoro profondo. Non si tratta di capricci, ma di un bisogno strutturale, confermato anche da Reuters Institute,<sup>5</sup> che ha parlato di alert fatigue e ha documentato come il 43% degli utenti disattivi le notifiche sul proprio telefono per non soccombere a un flusso continuo che logora l'attenzione.

La pandemia aveva reso evidente la fragilità di questi equilibri. Nel 2020 il passaggio repentino al remoto aveva trasformato le case in uffici permanenti e la giornata lavorativa si era dilatata senza sosta. Ci si sarebbe potuti aspettare che con il ritorno all'ibrido, negli anni successivi, si tornasse a un tempo più lineare, scandito dai confini naturali della presenza in ufficio. E invece no: quel tempo non è stato recuperato. La giornata non è tornata normale, ma si è stabilizzata in una forma nuova, spezzettata, senza margini chiari.

Il problema, dunque, non è solo quantitativo – troppe email, troppe notifiche – ma qualitativo. È il modo stesso in cui concepiamo il lavoro a essere cambiato. Sempre più spesso non si è valutati per ciò che si produce, ma per la disponibilità permanente. La presenza digitale continua è diventata un surrogato della produttività: il lavoratore che risponde subito è percepito come efficiente, anche se passa ore a inseguire messaggi che non generano alcun risultato concreto. È un mutamento culturale profondo: il valore si misura non nel fare, ma nell'esserci.

Qui entra in gioco un nodo filosofico. Lavorare non significa più concentrare energie su un compito, ma moltiplicare micro-azioni giustificate dall'urgenza altrui. Da tempo alcuni studiosi osservano che il lavoro contemporaneo ha smesso di essere misurato sui risultati e viene valutato sulla presenza costante. Richard Sennett,<sup>6</sup> nel saggio *La corrosione del carattere* (1998), ha descritto questo fenomeno come una progressiva erosione della capacità di dare coerenza e continuità al proprio percorso professionale: se il senso del lavoro è solo nella disponibilità immediata, scompare la costruzione di un'opera, di un futuro. Hannah Arendt,<sup>7</sup> riflettendo sulla distinzione tra lavoro e azione in *Vita Activa* (1958), evidenziava come il lavoro ripetitivo e privo di finalità trascendente rischi di ridurre l'esperienza umana a pura sopravvivenza. Il parallelismo con l'iperconnessione contemporanea è evidente: anche oggi, seppur in forme diverse da allora, la ripetizione continua di micro-azioni rischia di svuotare di senso l'agire.

Il paradigma del just in time comunicativo – rispondere subito, in tempo reale – produce così una mole enorme di attività frammentarie che, a posteriori, si rivelano spesso inutili. Una mail scritta di fretta, un meeting improvvisato, una notifica che richiede una verifica ridondante: tutto questo genera lavoro apparente, che occupa ma non costruisce. È il paradosso del nostro tempo: mentre la tecnologia prometteva efficienza, abbiamo creato un ecosistema di micro-compiti che consuma più tempo di quello che libera.

Ma la questione non riguarda soltanto la dimensione individuale. Sul piano collettivo, questa trasformazione ridisegna il contratto psicologico tra azienda e lavoratore. Se il metro di valutazione è la reattività, e non il risultato, la

---

5 Reuters Institute for the Study of Journalism, *Digital News Report 2023*, University of Oxford.

6 Richard Sennett, *La corrosione del carattere. Le conseguenze personali del lavoro nel nuovo capitalismo*, Milano: Feltrinelli, 1999 (ed. orig. *The Corrosion of Character*, New York: W.W. Norton & Company, 1998).

7 Hannah Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Milano: Bompiani, 1994 (ed. orig. *The Human Condition*, Chicago: University of Chicago Press, 1958).

qualità del lavoro perde centralità. E se il tempo non ha più confini, anche il diritto al riposo diventa fragile. Non a caso in Europa si discute del diritto alla disconnessione, che in Francia è legge dal 2017, in Spagna dal 2018 e in Belgio dal 2022. In Italia è stato depositato al Senato il 6 novembre 2024 il disegno di legge 1290,<sup>8</sup> che punta a rendere ancora più stringenti le regole della disconnessione. La proposta prevede, tra l'altro, l'obbligo di almeno dodici ore di riposo tra un turno e l'altro e il divieto di inviare comunicazioni di lavoro – email, messaggi, chiamate – al di fuori dell'orario stabilito. Se approvato, questo passaggio segnerebbe una nuova fase: dal principio generale già riconosciuto si passerebbe a un sistema di tutele concrete e vincolanti, in grado di incidere davvero sull'organizzazione delle giornate e sul modo in cui le imprese strutturano la propria comunicazione interna. Un passo avanti sul tema, relativamente ai lavoratori in modalità flessibile da remoto, è stato compiuto con l'introduzione del lavoro agile attraverso la legge 81 del 2017.<sup>9</sup> Fin dall'inizio, questa normativa ha stabilito che ogni accordo di smart working dovesse prevedere tempi di riposo e misure per garantire la disconnessione dagli strumenti digitali. Non si trattava di un'opzione, ma di un elemento strutturale del nuovo modo di lavorare. La pandemia ha accelerato l'uso massiccio di queste forme organizzative e, nel 2021, con la legge di conversione del decreto 30,<sup>10</sup> il principio è stato ulteriormente rafforzato: il diritto alla disconnessione è stato riconosciuto in modo esplicito, con l'obiettivo di tutelare i tempi di vita personale e di impedire che la flessibilità del lavoro da remoto si trasformi in una reperibilità senza limiti. La normativa ha così sancito che il diritto al riposo non può essere sospeso dalle tecnologie, riaffermando un confine minimo di civiltà organizzativa dentro un contesto di trasformazione accelerata.

Accanto alla legge, anche la contrattazione collettiva ha svolto un ruolo significativo. In Italia il tema è stato inserito in diversi accordi collettivi, come quelli nel settore bancario e in alcune multinazionali che hanno introdotto fasce di reperibilità ridotte e blocchi automatici dell'invio di email notturne. Qui la dimensione sindacale diventa cruciale. Non si tratta solo di difendere il tempo libero, ma di ripensare la stessa architettura delle comunicazioni lavorative. Gli accordi aziendali possono introdurre regole concrete: orari di silenzio digitale, protocolli su quali canali usare per quali scopi, riduzione delle riunioni ad hoc, fasce di concentrazione protette. Non è utopia: molte imprese hanno già previsto sistemi di right to disconnect che bloccano l'invio di email dopo una certa ora o che riducono la reperibilità a finestre definite. È un terreno su cui i corpi intermedi possono agire con forza, portando dentro i contratti clausole che tutelano non solo la salute, ma anche la qualità del lavoro.

C'è un valore aggiunto in questo approccio: restituire senso al lavoro. Perché l'iper connessione non è solo un problema di produttività, ma di significato. Lavorare dovrebbe voler dire trasformare energia in risultato, non rincorrere notifiche in un gioco infinito. Restituire al tempo la sua dignità significa anche ridare al lavoro la sua funzione sociale e personale: produrre valore, costruire futuro, non bruciare ore in micro-interazioni senza memoria.

La sfida, allora, è culturale prima ancora che tecnologica. Non basterà af-

---

8 Senato della Repubblica, Disegno di legge n. 1290: Diritto alla disconnessione, depositato il 6 novembre 2024.

9 Legge 22 maggio 2017, n. 81, "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e per favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato".

10 Legge 6 maggio 2021, n. 61, di conversione del D.L. 13 marzo 2021, n. 30.

fidarsi all'intelligenza artificiale per riassumere o filtrare messaggi: senza una cornice contrattuale e culturale, anche gli strumenti più avanzati rischiano di moltiplicare il rumore. Serve invece un cambio di paradigma: il coraggio di affermare che non tutto va risposto subito, che non ogni riunione è necessaria, che il tempo di concentrazione è un bene collettivo.

Da qui emerge la vera domanda: cosa significa lavorare, oggi? Se il lavoro si dissolve in una disponibilità costante, rischia di perdere il suo stesso senso. La risposta sta nella capacità di ridisegnare confini: attraverso leggi, accordi, pratiche quotidiane, leadership coerente. Custodire il tempo non è nostalgia di un'epoca pre-digitale: è l'unico modo per ridare spessore all'esperienza lavorativa e difendere la dignità di chi lavora.

La giornata senza margini non è un destino imposto dalla tecnologia: è un prodotto organizzativo e culturale. E proprio per questo può essere trasformata.

# Promuovere l'alfabetizzazione nell'era digitale.

## Giornata internazionale dell'alfabetizzazione 2025

di Brigida Angeloni

L'8 settembre scorso si è celebrata a Parigi la Giornata internazionale dell'alfabetizzazione 2025, istituita dall'Unesco dal 1967. L'iniziativa ha voluto, sin dai suoi albori, ricordare a decisori politici, istituzioni pubbliche e private e cittadini l'importanza cruciale dell'alfabetizzazione per creare una società più alfabetizzata, giusta, pacifica e sostenibile.

L'alfabetizzazione è un diritto umano fondamentale per tutti, che apre le porte al godimento di altri diritti umani, a maggiori libertà e alla cittadinanza globale. L'alfabetizzazione è la base per acquisire conoscenze, competenze, valori, atteggiamenti e comportamenti più ampi, che sono necessarie ai cittadini di tutto il mondo per promuovere una cultura di pace duratura, basata sul rispetto dell'uguaglianza e della non discriminazione, dello stato di diritto, della solidarietà, della giustizia, della diversità e della tolleranza, e per costruire relazioni armoniose con se stessi, con gli altri e con il pianeta. Nonostante i progressi nell'accesso alla scolarizzazione, nel 2024 almeno 739 milioni di giovani e adulti in tutto il mondo non avevano ancora le competenze di base in lettura. Allo stesso tempo, 4 bambini su 10 non raggiungevano il livello minimo di competenza in lettura e 272 milioni di bambini e adolescenti non andavano a scuola nel 2023.<sup>1</sup>

Quest'anno la Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione è stata dedicata al tema "Promuovere l'alfabetizzazione nell'era digitale". Nell'attuale panorama digitale in rapida evoluzione, l'importanza dell'alfabetizzazione è più decisiva che mai. Oltre all'alfabetizzazione tradizionale associata alla lettura e alla scrittura su carta, essa costituisce ora la base per la costruzione delle competenze digitali, dell'utilizzo sicuro e critico di testi e strumenti e per una transizione digitale inclusiva.

La digitalizzazione sta avendo un ruolo importante nel modo in cui le politiche, i programmi e le pratiche di alfabetizzazione vengono progettati, implementati e monitorati. Per questo la celebrazione di quest'anno si è occupata di esplorare sia le opportunità che le sfide per garantire una transizione digitale inclusiva attraverso e per l'alfabetizzazione.

A livello globale, si sono registrati progressi costanti da quando gli Stati hanno adottato l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile sull'istruzione e l'apprendimento permanente.

Tra il 2015 e il 2024, i tassi di alfabetizzazione tra gli adulti (popolazione di età pari o superiore a 15 anni) sono leggermente aumentati, passando dall'86% all'88%. Le due regioni principali con i progressi più rapidi sono l'Asia centrale e meridionale, dove il tasso di alfabetizzazione degli adulti è aumentato dal 72% al 77%, e l'Africa subsahariana, con un aumento dal

---

1 Dati elaborati dal database dell'istruzione dell'Unesco, settembre 2025; <https://uis.unesco.org/>.

65% al 69%.

Il tasso di alfabetizzazione globale dei giovani (popolazione di età compresa tra 15 e 24 anni) ha raggiunto il 93% nel 2024, superiore a quello degli adulti, a dimostrazione dell'espansione dell'istruzione di base di cui beneficiano le generazioni più giovani.<sup>2</sup>

Va detto però che analizzare i dati sullo stato dell'alfabetizzazione è molto complesso, sia per la difficoltà di accedere a dati qualitativamente validi, sia per i differenti modi di intendere il concetto di alfabetizzazione nei diversi Stati e nelle diverse culture.

Le statistiche convenzionali, come il tasso di alfabetizzazione di giovani e adulti<sup>3</sup> e il numero di giovani e adulti analfabeti, forniscono un quadro relativamente completo, ma presentano dei limiti. Concentrandosi sull'alfabetizzazione di base, lettura e scrittura, vengono calcolate sulla base di autodichiarazioni o dichiarazioni dei nuclei familiari circa il grado di "alfabetizzazione" o "analfabeta". Queste statistiche non includono le competenze di calcolo e le competenze specifiche di alfabetizzazione richieste nelle società digitali.

Monitorare la competenza in queste competenze è ancora difficile e costoso. Ma quando le competenze vengono misurate direttamente, anche nei 31 Paesi che partecipano al Programma per la Valutazione internazionale delle competenze degli adulti (Piaac), il 18% degli adulti risulta carenti dei livelli più elementari di competenza in lettura, scrittura e calcolo e risoluzione adattiva dei problemi. In questi paesi, l'alfabetizzazione degli adulti è in realtà stagnata o in calo dal 2012, con alcune eccezioni.<sup>4</sup>

Considerando le tendenze demografiche, in due regioni in cui il tasso di alfabetizzazione di giovani e adulti è aumentato tra il 2015 e il 2024, è aumentato anche il numero di giovani e adulti analfabeti. Nell'Africa subsahariana, in cui il tasso di alfabetizzazione è aumentato dal 65% al 69%, gli adulti analfabeti sono aumentati da 196 milioni a 225 milioni. In Asia occidentale e Africa settentrionale, in cui il tasso di alfabetizzazione è aumentato dall'82% all'84%, gli adulti analfabeti sono aumentati da 59 milioni a 65 milioni.<sup>5</sup>

L'alfabetizzazione come base per una transizione digitale inclusiva è dunque parte integrante del fenomeno della digitalizzazione. Le tecnologie digitali permeano molti aspetti della vita quotidiana, cambiando il modo in cui impariamo, viviamo, lavoriamo, interagiamo e socializziamo, e hanno anche un impatto sul benessere del nostro pianeta. Oggi, quasi sette persone su dieci in tutto il mondo (68%) utilizzano Internet e quattro persone su cinque di età pari o superiore a 10 anni possiedono un telefono cellulare.<sup>6</sup> Le applicazioni basate sull'intelligenza artificiale sono state rapidamente adottate in molti settori, come l'assistenza sanitaria, i trasporti e la riduzione del rischio di catastrofi.

In questi ambienti digitali in continua evoluzione, l'importanza dell'alfabetizzazione non può essere sottovalutata. Da un lato, l'alfabetizzazione costituisce la base delle competenze digitali e di una transizione digitale inclusiva. È essenziale per accedere alla crescita esponenziale di informazioni e conoscenze ed è fondamentale per diventare pensatori critici, citta-

2 Cfr <https://uis.unesco.org/>.

3 Indicatore di Obiettivo di sviluppo sostenibile 4.6.1 dell'Agenda 2030.

4 Oecd (2024), Rilevazione sulla competenze degli adulti, ciclo 2023.

5 Cfr <https://uis.unesco.org/>.

6 Secondo la pagina delle statistiche dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU), nel 2025 il numero di utenti Internet aumenterà da 1 miliardo nel 2005 a 5,5 miliardi nel 2024.

dini responsabili, studenti permanenti e agenti di trasformazione. Dall'altro, la digitalizzazione ha ridefinito ciò che significa essere alfabetizzati e sta trasformando anche gli ecosistemi di apprendimento nel corso della vita; i soggetti che forniscono opportunità di apprendimento e formazione in ambito formale, non formale e informale, hanno cambiato le proprie prassi di progettazione degli ambienti di apprendimento in funzione delle potenzialità dell'utilizzo di strumenti digitali. È indubbio che l'apprendimento digitale e/o aperto e a distanza ha contribuito ad ampliare le opportunità di apprendimento, in particolare per le popolazioni emarginate, mentre le tecnologie facilitano l'uso pratico di contenuti e lingue locali. Inoltre, gli spazi virtuali favoriscono il dialogo, il coordinamento, il supporto tra pari e l'apprendimento, il che può potenzialmente aiutare studenti, educatori, professionisti, amministratori e altri soggetti interessati all'alfabetizzazione.

Ma siamo pronti per utilizzare appieno le potenzialità della digitalizzazione garantendo pari opportunità di accesso e inclusione educativa?

Il documento predisposto dall'Unesco per la giornata internazionale dell'alfabetizzazione 2025<sup>7</sup> individua cinque aree chiave per una riflessione critica nell'era digitale. Innanzitutto la centralità dell'alfabetizzazione nell'era digitale: alfabetizzazione oggi non significa più soltanto lettura e scrittura su carta, ma saper identificare, comprendere, interpretare, creare, valutare, contenuti messi a disposizione da tutti i mezzi di comunicazione. L'alfabetizzazione dunque non svolge soltanto un ruolo centrale per il pensiero critico, lo sviluppo delle idee, la contestualizzazione delle informazioni e la loro giusta interpretazione, ma è essenziale per un coinvolgimento sicuro e responsabile dell'essere umano nell'era delle tecnologie post-digitali come l'intelligenza artificiale generativa.

La seconda area di riflessione proposta dall'Unesco riguarda inevitabilmente la promozione dell'alfabetizzazione come parte integrante del diritto all'istruzione che richiede di garantire a tutti accesso a opportunità di apprendimento significativo per tutta la vita, senza discriminazioni e barriere socio-economiche, politiche, culturali e linguistiche.

Questo può essere favorito garantendo opportunità di alfabetizzazione (anche digitale) nei diversi spazi di apprendimento formali, non formali e informali, garantendo la formazione specifica degli educatori e attivando partnership tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro, della cultura, del tempo libero.

La terza area riguarda la necessità di includere tutti nella trasformazione digitale tenendo conto dei contesti di vita dei cittadini, con un approccio partecipativo, considerando le caratteristiche, i bisogni, le aspirazioni, le culture e i sistemi di conoscenza delle persone, anche favorendo l'uso delle lingue locali, offrendo in sostanza percorsi personalizzati.

Il quarto ambito di riflessione suggerisce di sfruttare il potere dell'alfabetizzazione per promuovere società sostenibili, giuste e pacifiche. Soltanto dei cittadini alfabetizzati possono contribuire a costruire delle società inclusive, attraverso l'esercizio del dialogo non gerarchico e la riflessione critica, diventando attori della trasformazione. L'utilizzo delle tecnologie di-

---

7 Unesco 2025, Agenda of UNESCO global event, [https://www.unesco.org/en/days/literacy#:~:text=Since%201967,%20the%20annual%20celebrations%20of%20International%20Literacy%20Day%20\(ILD\).](https://www.unesco.org/en/days/literacy#:~:text=Since%201967,%20the%20annual%20celebrations%20of%20International%20Literacy%20Day%20(ILD).)

gitali nell'istruzione e nella formazione permette di utilizzare approcci che preservino le lingue di tutte le comunità, la diversità linguistica e culturale, tutelando le minoranze e ampliando l'accesso alle opportunità di apprendimento.

Infine, la quinta area suggerita dall'Unesco riguarda la costruzione di ecosistemi di apprendimento permanente rafforzato. Per garantire il diritto all'apprendimento lungo l'arco della vita è necessario costruire reti che coinvolgano Governi, istituzioni, società civile, sistemi di istruzione, comunità professionali degli educatori, mondo del lavoro, imprese. La crescente diversificazione degli attori che offrono opportunità di apprendimento formale, non formale e informale richiede la creazione di un ecosistema efficiente al fine di garantire una distribuzione equa delle risorse pubbliche, a garanzia dei gruppi maggiormente svantaggiati, del riconoscimento dei diritti umani, dell'esercizio e della tutela della democrazia. Sono già nate alcuni partenariati globali di stampo multi-stakeholder, tra cui l'iniziativa "Bridges to Learning" diretta dall'Unesco e dall'Unicef,<sup>8</sup> come pure la Digital Transformation Collaborative.<sup>9</sup>

Il tema dell'ampliamento dell'accesso all'alfabetizzazione resta però strettamente legato alla quantità di risorse che i Paesi destinano a questo obiettivo: i finanziamenti destinati a questo scopo per la popolazione adulta e per l'acquisizione delle competenze di base rimangono limitati in tutto il mondo. Un finanziamento adeguato e sostenibile è fondamentale per costruire società più alfabetizzate, inclusive, sostenibili e pacifiche. Tra i 102 Paesi intervistati dall'Unesco nel 2022, il 57% ha destinato meno del 4% dei propri bilanci nazionali per l'istruzione all'alfabetizzazione e all'istruzione degli adulti, evidenziando un persistente sotto-investimento in questo settore cruciale.

Dei 146 Paesi che hanno risposto al sondaggio dell'Unesco, solo il 39% ha segnalato un aumento dei finanziamenti per l'alfabetizzazione degli adulti e le competenze di base dal 2018, mentre il 53% non ha registrato variazioni e l'8% ha segnalato una diminuzione.<sup>10</sup>

---

8 <https://www.unesco.org/fr/digital-education/learning-platforms-gateway?hub=84636>.

9 <https://www.unesco.org/en/global-education-coalition/digital-transformation-collaborative>.

10 Unesco, Institute for Lifelong Learning (2022), Fifth Global Report on Adult Learning and Education, Hamburg: UIL.

# L'alternativa per il sindacato: tra riformismo e partitocrazia

di Giuliano Cazzola

Nella relazione al XX Congresso della Cisl, la Segretaria generale Daniela Fumarola ha messo in riscossione il successo politico che la sua organizzazione ha ottenuto con l'approvazione della legge di iniziativa popolare sulla partecipazione – ora legge n.76 del 2025 – che costituisce “insieme un traguardo e un ambizioso punto di partenza”. Al di là del dato fisiologico del conflitto, occorre “comprendere che esiste una dimensione di progresso condiviso, un orizzonte comune verso cui procedere in modo cooperativo”. Uno degli aspetti che maggiormente caratterizza la relazione, se confrontata con il dibattito corrente, è la sua neutralità rispetto alla politica, in quanto potrebbe essere stata svolta, più o meno con i medesimi concetti, se il Governo del Paese fosse diverso da quello attuale. La valutazione del quadro politico del Paese non solo è assente, ma è persino ininfluente nell'orientare e condizionare l'azione del sindacato che è il solo protagonista delle sfide dei nuovi tempi. Si dirà, come si è già cominciato a fare, che la Cisl si è accasata a Palazzo Chigi. Ma ad esprimere un giudizio siffatto sarebbe fare un torto ad una grande organizzazione che ha edificato sull'autonomia la sua caratteristica genetica. La realtà, lo vedremo nei prossimi mesi, è diversa: in un'epoca in cui è dominante la prassi dello scaricabarile, dal XX Congresso viene una indicazione diversa: un'assunzione di responsabilità: “Partecipare, in ogni ambito, sul lavoro, nella contrattazione sociale, con la concertazione, significa rientrare in campo”.

Significa, ha puntualizzato Fumarola, “non accettare che siano altri a scrivere le pagine che ci riguardano. Significa immaginare e costruire il futuro su uno spartito non già scritto, non imposto dall'esterno, ma frutto di un'azione collettiva, libera, democratica, consapevole”. Al Meeting di Rimini Daniela Fumarola ha posto al centro del suo intervento tre parole che nella cultura della sua organizzazione indicano la via maestra che un sindacato deve seguire: “concertazione, partecipazione e contrattazione”. È la medesima visione che Fumarola ha voluto esprimere nell'articolo ospitato da “Il Riformista”, in cui la parola chiave riferita all'azione del sindacato è la responsabilità che presuppone la partecipazione. Secondo la Cisl la nuova legge deve essere subito sperimentata nelle grandi imprese controllate o partecipate dallo Stato, veri pilastri del sistema economico, Poste Italiane, Eni, Enel, Leonardo, Ferrovie dello Stato, Terna, Snam... colossi pubblici che per dimensione, impatto e missione possono e devono essere protagonisti di un nuovo modello partecipativo di politica industriale. A cui dovrebbero aggiungersi le aziende ex municipalizzate che gestiscono i servizi pubblici essenziali nelle loro comunità. Se questa fosse la platea di riferimento verrebbe da dire, come in una vecchia pubblicità, che alla Cisl piace vincere facile, perché queste imprese potrebbero compiere delle scelte di parteci-

pazione in base a pressioni e a suggestioni di natura politica, che potrebbero determinare dei cortocircuiti corporativi. Ci sono poi altri problemi di non facile soluzione. Se il gruppo di imprese individuate può essere disponibile a nuove sperimentazioni, la Cisl non può fare da sé, ma deve portare a quell'appuntamento anche i partner sindacali, compresa quella Cgil che si è dimostrata ostile fin dall'inizio di questa esperienza. Tanto che insieme agli ascari della Uil, la Confederazione di Corso Italia si è rifiutata, in gran dispetto, di aderire alla Commissione promossa dal Cnel per seguire le esperienze di partecipazione. E purtroppo la Cgil è come quel personaggio del film "La grande bellezza" che rivendica per sé il potere, ad libitum, di far riuscire o fallire le feste.

La partita si complica, così, nei settori privati con i padroni veri, dove si gioca la vera sfida della partecipazione. Dove però, oltre alla mancata compattezza del fronte sindacale, si aggiunge la contrarietà della Confindustria che ha pesato parecchio nel depotenziare la legge, durante l'iter dell'approvazione. C'è da dire che a livello delle categorie le posizioni sono meno ossificate, come ha dimostrato fino ad ora – persino nel caso dei metalmeccanici, nella cui vertenza per il rinnovo l'unità d'azione ha nuociuto ai lavoratori – la stagione dei rinnovi contrattuali. Soprattutto è a questo livello dove esistono già esperienze di partecipazione, consentite da una legislazione promozionale corredata di benefici fiscali riguardanti, non solo la partecipazione nelle sue varie forme, ma anche la produttività e le esperienze di welfare aziendale. Per fortuna, non si sono ancora interrotti del tutto quei processi di innovazione e di collaborazione che hanno trasformato le relazioni industriali nelle categorie, nelle imprese e nei territori, spesso a smentita del ritorno ad una conflittualità becera ed impotente a livello confederale, proiettata prevalentemente sul terreno della politica e del confronto/scontro con i Governi (basti pensare alla ritualità del ricorso allo sciopero generale in occasione delle leggi di bilancio). Ma ciò che è avvenuto nel caso dei rinnovi del pubblico impiego (dove la Cgil – quando è stata in grado di farlo – si è sottratta strumentalmente alle intese al solo scopo di creare problemi politici con la controparte/Governo), è destinato a divenire una linea di condotta anche in altri settori. Anche la proposta di un patto sociale è divenuta divisiva, sul piano ideologico prima ancora che su quello pratico. Quando Fumarola afferma che "fare un patto per noi significa mettere da parte ciò che ci separa e lavorare a obiettivi condivisi", come quello "di un lavoro di qualità", mentre "per un sindacato responsabile il conflitto è l'ultima arma da mettere in campo", agli osservatori delle vicende sindacali di certo non è sfuggita la musica che la Cgil, in occasione dell'Assemblea generale del luglio scorso, ha suonato su di un diverso spartito. In sostanza, la Confederazione di Maurizio Landini ha già tracciato un calendario parallelo all'iter della manovra di bilancio che – lo si intuisce tra le righe del documento conclusivo – ripercorrerà le consuete tappe destinate a sfociare in uno sciopero generale, a cui probabilmente si assoceranno gli ascari della Uil, come è avvenuto, in modo rituale e ripetitivo, negli ultimi quattro anni. Ormai il ricorso ad un'astensione generale dal lavoro è divenuto un passaggio ordinario, che si colloca in una fascia del calendario che va da metà novembre a metà dicembre, in rapporto alla navetta del disegno di legge. Il Governo se lo aspetta e non prova neppure ad evitare la giornata di lotta perché sarebbe inutile: la Cgil non si cura di incrociare il percorso su cui si muove la manovra del Governo. Governo e Cgil svolgono due "mestieri" diversi. Il primo è tenuto a fare approvare nei tempi previsti la legge di bilancio, la seconda a proclamare lo sciopero.

Vediamo la mappa tracciata puntualmente da Maurizio Landini nel suo articolato percorso di mobilitazione per rendere “chiara e visibile la possibile alternativa alle politiche portate avanti dal Governo”. Si comincia con una campagna “certificata” (?) di assemblee in tutti i luoghi di lavoro e di iniziative nei territori che raccolgano tutti i protagonisti della “rivolta sociale”, per culminare in una manifestazione nazionale a Roma a metà ottobre. Tutti i sindacati europei sono invitati dalla Cgil ad impegnarsi nella battaglia contro il ritorno delle politiche di austerità e il piano di riarmo; in difesa dei fondi di coesione, della Pac, del Green Deal, del pilastro sociale; a sostegno di politiche europee espansive alimentate da risorse comuni, sul modello Next Generation EU (Eurobond), per finanziare una strategia di investimenti e politiche industriali comuni; e per individuare tutti i dispositivi necessari – blocco dei licenziamenti, contrasto alle delocalizzazioni, strumenti finanziari come il fondo Sure – per difendere il lavoro, sostenere il reddito e tutelare il sistema produttivo e industriale, minacciati dalla guerra commerciale scatenata dall’Amministrazione americana. Come si nota, manca solo, direbbe Jerome K. Jerome, “il ginocchio della lavandaia”. Il documento, poi, ricorda che nel 2026, con ogni probabilità, si terrà anche il referendum confermativo sulla “controriforma costituzionale Nordio”.

Un appuntamento elettorale che, è scritto, dovrà vedere l’impegno della Cgil nel contrasto a un disegno che, se venisse portato a termine, comprometterebbe l’equilibrio e il bilanciamento dei poteri previsti dalla Costituzione. Così la Cgil si schiera con l’Anm. Dio li fa, poi li accompagna.

In tale contesto come potrà la Cisl “unire le forze e farlo con tutti i soggetti riformisti, tutti coloro che pensano che, attraverso un impegno e un esercizio di responsabilità, si possono dare alle persone quelle risposte che il nostro Paese richiede”?

In realtà, non è solo un problema dell’organizzazione di via Po, ma dell’ordinamento democratico del Paese, che per funzionare ha bisogno che ogni istituzione svolga il suo ruolo nel rispetto di quello altrui. Ormai la Cgil è un soggetto in transizione dal sindacalismo alla partitocrazia. Non perché il sindacato non possa e non debba agire come un soggetto politico che porta avanti una originale e autonoma visione del futuro, ma non può farlo in organica sinergia con le forze dell’opposizione, lavorando con esse al solo scopo di rovesciare la maggioranza che ha vinto le elezioni e che governa legittimamente.

Le leggi riconoscono al sindacato dei diritti che gli consentono un’ampia agibilità politica e un potere, anche organizzativo ed economico, di mobilitazione che non spettano ai partiti politici (che tra l’altro hanno provveduto a suicidarsi in pubblico, rinunciando alle loro prerogative). Se un sindacato si presta ad uno sviamento dei poteri che gli sono attribuiti per metterli al servizio di un disegno partitico, vengono a mancare i presupposti di un confronto ordinato ed equilibrato, ancorché dialettico.

La Cisl non può fare un patto sociale da sola, deve cercare delle alleanze nel tradizionale autonomismo sindacale con l’obiettivo di divenire una forza maggioritaria nel mercato del lavoro. Certo sarebbe una navigazione in mare aperto. Ma la Cgil sta già facendo rotta in direzione della “flotilla” del sindacalismo di base. La Cisl, pertanto, ha una ragione in più per essere contraria ad una legge sulla rappresentanza che non servirebbe a tutelare nel suo insieme il sindacalismo confederale di fronte all’assalto dei sindacati fasulli, ma che, nelle condizioni date dei rapporti unitari, si tradurrebbe in una conta all’interno del sindacalismo confederale stesso, con l’obiettivo delle ex consorelle di emarginare proprio la Cisl, la Confederazione che

non ha inseguito la Cgil (e la Uil?) nel percorso che l'ha resa un sindacato in transizione verso una nuova forma di partito. E non c'è da preoccuparsi per l'accusa di collateralismo col Governo. Perché è la Cisl che contribuisce a legittimare l'attuale maggioranza.

# Intervista a Roberta Masotto sul giudice Livatino

di Francesco Inguanti

Il 21 settembre del 1990 veniva ucciso in un agguato mafioso il giudice Rosario Angelo Livatino. Il 9 maggio 2021 è stato beatificato da Papa Francesco che lo ha definito “martire della giustizia e della fede”. Mandanti ed esecutori dell’omicidio sono stati assicurati alla giustizia.

Sono trascorsi 35 anni e la sua figura ha retto egregiamente all’usura del tempo e la sua testimonianza si è diffusa e imposta ben oltre i limiti regionali e nazionali. Anche le giovani generazioni conoscono la storia e il senso della sua testimonianza.

Come è accaduto tutto ciò?

Per tentare una risposta che si presenta immediatamente difficile abbiamo girato la domanda a Roberta Masotto, avvocato del Foro di Padova, che con un gruppo di amici e colleghi ha prodotto una mostra sulla vita e l’opera di Livatino e, attraverso di essa, ha conosciuto tante altre realtà e persone coinvolte nell’avvenimento.

***Roberta, non essendo né agrigentina né siciliana, come hai incrociato Rosario Livatino sulla tua strada?***

Premetto che faccio parte di un’associazione di avvocati, la Libera Associazione Forense, in sigla Laf. È accaduto che a settembre del 2019 un mio caro amico dell’associazione, Guido, si sia imbattuto in un articolo commemorativo su Rosario, scritto dal Postulatore Romano della causa di beatificazione, mons. Vincenzo Bertolone, e sia rimasto letteralmente “folgorato” da alcune frasi di Livatino lì riportate. Guido ha quindi proposto agli amici dell’associazione un approfondimento della figura di Livatino, e da questo è nata l’idea di un convegno, da tenersi a Verona nella primavera del 2020.

***Come è accaduto il salto dalla tradizionale conferenza alla mostra?***

La pandemia di Covid ha impedito lo svolgersi del convegno nella data programmata, sicché, dopo due rinvii, lo stesso si è potuto tenere solo a settembre 2021. Nel frattempo, era intervenuta la beatificazione di Rosario Livatino, sicché si è pensato di riproporre il convegno a una platea più grande, all’interno del Meeting per l’Amicizia tra i Popoli, a Rimini, che si sarebbe tenuto nell’agosto del 2022. Il presidente della Fondazione Meeting, sentendo le scoperte che avevamo fatto su questa splendida figura, ci ha proposto di realizzare una mostra, in luogo della classica conferenza, così ci siamo messi al lavoro.

***Perché la mostra si è rivelata uno strumento così efficace?***

Perché coloro che l’hanno visitata si sono trovati davanti un vero e proprio percorso, modulato in quattro sezioni, precedute da un momento intro-

duttivo che ricostruiva il momento dell'agguato: in questa maniera il visitatore aveva modo di fare una conoscenza più approfondita della persona di Rosario Livatino, nei vari aspetti e fasi della sua vita, accompagnato da una guida che sottolineava i passaggi più rilevanti.

***Quali particolarità ha avuto rispetto ad altre similari iniziative, in primis quella della diocesi di Agrigento?***

Il percorso è costruito con una serie di pannelli descrittivi e con un video per ogni sezione della mostra; nei video troviamo i racconti di parenti, compagni di scuola, amici, colleghi di lavoro, quindi persone che hanno conosciuto direttamente Rosario Livatino, oppure stralci di telegiornale e quotidiani dell'epoca, in modo da far "entrare" il visitatore nell'ambiente e nel periodo storico; di particolare impatto sono anche le parole di alcuni dei suoi killer, in seguito pentitosi, e del testimone oculare dell'agguato, Piero Nava. L'audio ricostruttivo dell'uccisione, poi, utilizzato come introduzione alla mostra, ha colpito moltissimo i visitatori, aiutandoli a immergersi subito nell'argomento. Credo che questo mix di racconto scritto e racconto "vivo", attraversato tramite un tragitto che definirei "immersivo", abbia aiutato particolarmente chi visitava la mostra a concentrarsi e rimanere colpito dalla figura di Livatino.

***Quali dati oggettivi si possono citare a sostegno di questo giudizio?***

Sicuramente il numero dei visitatori: all'interno del Meeting 2022 la mostra è stata vista da circa 13 mila persone: chi la visitava, avisava poi gli amici dicendo loro che avrebbero dovuto assolutamente vederla, e siamo arrivati a questi numeri. La mostra itinerante poi è stata molto richiesta: sono state fatte circa 120 esposizioni in diversi luoghi d'Italia, e ci sono prenotazioni sino a fine anno.

***Se ho capito bene un valore aggiunto sono state e sono ancora le persone che hanno fatto da "guida". Tutto merito dei volontari del Meeting?***

Sicuramente le guide sono state molto importanti: chi fa da guida conduce il visitatore nel percorso, sintetizzando i punti salienti, magari evidenziando anche ciò che in particolare l'ha colpito direttamente, sicché ogni visita è in qualche modo "personalizzata". Noi curatori della mostra abbiamo provveduto alla formazione delle guide, sia per il Meeting, sia in seguito, tramite collegamenti a distanza organizzati con i responsabili delle varie esposizioni. Sicuramente si sono coinvolti moltissimi volontari del Meeting in questo compito, ma devo dire che hanno tenuto a fare da guida anche parecchi altri amici e colleghi che sono rimasti affascinati dalla figura di Livatino.

***Che impatto ha avuto nei locali della giustizia in cui è stata presentata?***

Direi che l'impatto è stato fortemente positivo. Molti Presidenti di Tribunale e magistrati in genere hanno accolto con grande favore l'esposizione, alcuni si sono anche personalmente coinvolti come relatori negli incontri di presentazione che sono stati organizzati. Anche gli avvocati hanno partecipato con notevole entusiasmo. Del resto, è una figura che unisce anche coloro che si trovano su fronti opposti: non dimentichiamo che Livatino, magistrato, aveva grande considerazione e rispetto per il ruolo dell'avvocato.

***Come hanno reagito i giovani che non l'hanno conosciuto?***

È bello vedere come Livatino conquistò i giovani: è una figura che sentono vicina, sia dal punto di vista temporale, sia per la sua vita semplice, da

“santo della porta accanto”, sia per i suoi ideali, soprattutto la giustizia, la cui necessità i giovani avvertono particolarmente. Ho visto molti ragazzi, da visitatori, uscire dalla mostra con gli occhi lucidi, e altri che facevano le guide appassionarsi tantissimo alla sua vita e alla sua storia.

***Ci racconti alcune vicende significative accadute nel peregrinare della mostra per l'Italia?***

Sono tanti gli episodi che potrei raccontare: sul momento me ne vengono in mente un paio. Il primo: nella primavera del 2024 sono stata invitata a parlare di Rosario Livatino a Pordenone, in occasione delle giornate della legalità; erano invitate varie classi delle superiori ma, probabilmente per una mancanza di coordinamento tra le scuole e gli organizzatori dell'evento, erano presenti un centinaio scarso di ragazzi, che si perdevano in un'aula da oltre 500 posti. Alla fine delle relazioni il Prefetto di Pordenone, che era presente, ha detto che una cosa tanto bella non poteva essere stata fatta per così pochi studenti, per cui ha “costretto” gli organizzatori a fissare una “replica” per il settembre successivo, chiedendo venisse prenotata anche la mostra per quel periodo, e si è impegnato personalmente a diffondere l'iniziativa. Quando sono tornata lì a settembre, i 500 posti della sala erano praticamente insufficienti e alcuni studenti erano seduti sui gradini!

***E il secondo?***

Un amico del Centro servizi per il volontariato di Pescara, avendo visto la mostra al Meeting di Rimini, ne aveva parlato con entusiasmo ad alcuni colleghi e, in seguito, aveva proposto ad una riunione del Csv di prenotarla e portarla in città come evento culturale organizzato dall'ente; un collega ha dissentito, dicendo che si trattava di una figura religiosa, quindi in contrasto con la laicità dell'ente: a quel punto sono intervenuti gli altri membri del consiglio, non credenti, che hanno evidenziato come si trattasse di una figura bellissima e di un'iniziativa meritevole, sicché hanno “seppellito” colui che aveva posto il problema della laicità e la mostra è stata poi portata addirittura in quattro città dell'Abruzzo, sedi del Csv. Questo per dire come Rosario Livatino riesca a conquistare proprio tutti.

***Come si è incrociato il vostro lavoro con quello della diocesi di Agrigento?***

Siamo grati alla Diocesi di Agrigento, in particolare all'Arcivescovo Mons. Alessandro Damiano, per il supporto che ci ha dato: innanzitutto, ci ha fatto il grande regalo di portare la reliquia del beato (la camicia insanguinata che indossava il giorno dell'uccisione) al Meeting 2022, collocandola alla fine del percorso della mostra; ci ha accolto quando ci siamo recati ad Agrigento per realizzare alcune delle interviste che si vedono nei video della mostra; ci ha permesso di pubblicare il contenuto delle sette agendine di Rosario Livatino che erano allegate alla Positio super Martyrium (ossia al materiale utilizzato per la causa di beatificazione, che era secretato); questo solo per fare un paio di esempi. Per quanto riguarda il lavoro, quello della Diocesi, concretizzatosi in tre docu-film, era già stato realizzato da mesi quando noi abbiamo iniziato il percorso della mostra, per cui quest'ultima è stata realizzata con un progetto totalmente nostro, con una diversa logica, che è quella dell'esposizione.

***Sono trascorsi tre anni dalla creazione della mostra e ancora continua a girare per l'Italia. Qual è il segreto di questa iniziativa?***

Credo che il segreto stia tutto nell'attrattiva che Rosario Livatino suscita,

perché parliamo di una persona veramente eccezionale, pur nella sua semplicità di vita. Se possiamo attribuirci un piccolo merito, forse è quello di avere tentato con la nostra mostra di far incontrare alla gente la sua persona concreta (motivo per cui abbiamo voluto recarci personalmente sui luoghi e incontrare molte persone che l'hanno conosciuto e hanno condiviso con lui un pezzo di cammino) e non una specie di "santino" da altari. Considerato il successo riscontrato, direi che, almeno in parte, ci siamo riusciti.

# Aiutiamo i paesi a morire?

di Ulderico Sbarra

Il più importante piano nazionale per il recupero e rilancio del territorio sembra tirare le conclusioni sull'ambizioso progetto per le cosiddette aree interne (Snai), quelle montane e lontane dalle città.

Il nuovo piano aggiornato e più dettagliato varato dal Governo per gestire questo tema sempre più scottante e attuale sembra aggiungere qualche certezza sul destino di questi territori.

Il famoso progetto Snai, ormai alla seconda edizione, e forte di un ampliamento di nuove 56 aree che si aggiungono alle 72 già riconosciute, nella nuova declinazione del documento ministeriale introduce come nuova strategia "l'accompagnamento alla morte per quei Comuni dove si può riscontrare un cronicizzato declino".

Il mondo dei Comuni, con in testa l'Anci, come anche numerosi studiosi dello sviluppo territoriale, sono insorti, contestando il cinismo con cui il Ministero della Coesione territoriale, cui è affidato il compito di tenere insieme e valorizzare le diverse realtà territoriali, abbia potuto utilizzare una simile definizione.

Mentre l'Anci e tutto un mondo di ricercatori collegati allo studio del territorio e ai problemi dello spopolamento e del riabitare i luoghi compromessi dal declino demografico, dalla mutazione del modello di sviluppo, dalle crisi climatiche, si indignano e si organizzano, il Ministero a ben vedere non ha fatto altro che prendere atto di una situazione (la cronicizzazione), reale quanto drammatica, che riguarda lo spopolamento e l'abbandono di quei luoghi.

Una situazione ben evidente, frutto di ritardi, negligenze, sottovalutazioni di un problema che si trascina e peggiora da circa quarant'anni.

Al punto in cui siamo e considerati i ritardi, che un numero consistente di paesi e borghi collocati in quelle aree sia destinato a morire è un dato di fatto (tra mille e 5mila nei prossimi cinque anni ipotizza il Ministero).

Una condizione conseguenza di politiche sbagliate o mal gestite che il progetto Snai non ha invertito, e nemmeno i fondi Pnrr, che non è sufficiente spendere, ma che andrebbero spesi bene, riuscirebbero ad invertire la drammatica situazione dello spopolamento e desertificazione.

La storia del declino e della morte di paesi e territori collocati in aree cosiddette "a fallimento di mercato", non appetibili, non interessanti a investimenti, è una storia di trascuratezza e soprattutto di mancata attrattività che si è invece concentrata nelle città ed in quei tessuti territoriali ad alta densità e dinamismo.

Le città e i loro hinterland hanno vinto la sfida dell'abitare perché si sono fatti attrattivi, dinamici e forieri di opportunità, "a vantaggio di mercato", determinando la fuga di persone e giovani dai paesi e dalle campagne a

iniziare da quelli montani, un fenomeno che ha premiato le varie fasi dell'evoluzione tecnologico - finanziaria che si è appunto concentrata nelle città. Questa situazione è stata favorita dalla visione mainstream della new economy che ha retrocesso l'agricoltura a industria di serie b, ha concentrato l'innovazione nei poli industriali, ridotto il turismo rurale ad economia marginale e trattato la natura, non come fosse un bene da tutelare e valorizzare, ma come fosse un problema.

La cruda dichiarazione ministeriale non fa che alimentare un dibattito tardivo sul futuro di paesi e territori che, seppur attenzionato e ben finanziato, è rimasto inefficace e non ha prodotto la discontinuità desiderata, nonostante l'impegno dell'Anci, dell'Uncem, etc.; con l'associazione dei piccoli comuni (Anci) che ha elaborato "l'agenda del controesodo", un documento declinato in 15 obiettivi che propone attività interessanti e possibili per ripopolare il territorio con azioni a misura di famiglia.

I numeri che riguardano le aree interne, 25% della popolazione e 60% del territorio nazionale, sono importanti e danno la misura drammatica dell'abbandono.

Se prendessimo come esempio la regione Umbria, 840 mila abitanti e un territorio "rugoso", prenderemmo subito atto che ci troviamo davanti ad un fenomeno irreversibile (come dice il Ministero) con circa 25 comuni (su 92) che cesseranno di vivere entro il secolo, ed altri 35 nei prossimi duecento anni, con le frazioni che moriranno molto prima.

I dati e le proiezioni demografiche mostrano quarantamila residenti persi in 10 anni e una media tra nati e morti dal saldo negativo di quasi seimila abitanti in meno ogni anno (dati 2019-23); la Valnerina vedrà la morte entro il secolo dei Comuni di: Poggiodoro entro 23 anni, Vallo di Nera entro 70, Arrone entro 71, Polino entro 75, Sellano entro 76.

Oppure nell'area dei Comuni del Trasimeno, le sparizioni entro il secolo sarebbero tre: Paciano entro 32 anni, Piegara entro 80, Panicale entro 96. Esempi questi che, se pur limitati a due delle cinque aree interne umbre, danno la misura del disastro imminente.

Preso atto dell'evidente ritardo e della sua sottovalutazione, il tema per la sua importanza non può essere liquidato con l'eutanasia dei paesi e dei suoi abitanti, ma sarebbe meritevole di una nuova attenzione e soprattutto di una determinazione politica a tutti i livelli, perché ciò che rischia di disperdersi è il patrimonio profondo, la storia, la cultura, l'arte, le tradizioni, il pluralismo straordinario e l'identità complessa e "rugosa" del territorio nazionale.

Una politica del ritorno, del restare, del riabitare sarebbe ancora possibile, ma ha bisogno di un pensiero nuovo, capace di darsi obiettivi diversi dal profitto a breve e di ragionare nell'immediato di resistenza, ma con uno sguardo progettuale di lungo respiro.

Pensare dunque all'abitare provando a ricollegare le persone al lavoro in 40/60 minuti di viaggio, preferibilmente in treno, attrezzare nuovi servizi come banda larga, telemedicina, etc., valorizzare economie nuove come le cooperative sociali, o forme di autogestione, sviluppare le green community, sarebbero tutte azioni e progetti possibili per consolidare il capitale quotidiano necessario alla sopravvivenza delle comunità.

Inoltre, andrebbe tenuto in considerazione il fatto che sia Istat, che Confindustria, ci dicono che servono nei prossimi anni centinaia di migliaia di lavoratori e di case per accoglierli, questo in contrasto con la retorica della sostituzione etnica e delle politiche sovraniste, e quale strumento migliore per riequilibrare il divario demografico.

Tutte azioni che andrebbero sostenute con politiche serie di accoglienza, integrazione, convivenza, che sarebbero anche la soluzione più efficace per rivitalizzare i centri storici, anch'essi in avanzata fase di declino.

Accompagnare alla morte i paesi e le comunità è darwinismo istituzionale, i paesi vuoti o il silenzio assoluto possono anche sembrare bucolici e per un po' piacevoli, ma il vuoto di per sé è deprimente, triste, e andrebbe contrastato con tutti i mezzi e le risorse possibili.

Si tratta di sforzarsi, pensare altrimenti, cercare opportunità dove oggi non sembra esservi più speranza, non cedere alla fatalità, ma reagire, organizzarsi, non rassegnarsi all'abbandono.

# Strumenti per la formazione sindacale

di Redazione



La formazione strumento fondamentale per il futuro delle organizzazioni e per l'aggiornamento delle competenze. "Formarsi, oggi, non è un lusso né un obbligo, ma un'esigenza vitale", spiega Daniela Fumarola, Segretaria generale della Cisl, in occasione della pubblicazione del cofanetto Strumenti per la formazione sindacale. In un tempo segnato da grandi trasformazioni, la formazione è lo strumento che permette di leggere la realtà, orientare le scelte, accrescere la consapevolezza del nostro ruolo, valoriz-

zare la nostra azione quotidiana nei luoghi di lavoro e nei territori". È con questo spirito che il Centro Studi Cisl di Firenze, su indicazione della Segreteria generale, ha promosso e realizzato questa nuova collana, pubblicata con Edizioni Lavoro.

Questa prima uscita è composta da sei dispense "agili ma dense", pensate per sostenere in modo concreto e immediato l'attività formativa, soprattutto a livello decentrato. Ogni fascicolo affronta un tema centrale dell'agire sindacale, con un linguaggio chiaro, accessibile, accompagnato da materiali di supporto: questionari individuali, tracce per il lavoro di gruppo, schede di approfondimento e una bibliografia essenziale". Le dispense sono raccolte in un cofanetto ma possono essere utilizzate anche singolarmente, a seconda dei percorsi formativi che si intendono costruire. Uno strumento "chiavi in mano", pensato per essere utile e immediatamente spendibile.

I titoli e gli autori di questa serie sono:

1. La Cisl: ragioni storiche di un'appartenenza, di Aldo Carera;
2. Il sindacato come organizzazione, di Luigi Lama;
3. Lavoro, sindacato e ordinamento giuridico, di Ettore Innocenti e Livia Ricciardi;
4. La contrattazione sociale e il welfare, a cura di Alessandro Geria;
5. La contrattazione collettiva e la partecipazione dei lavoratori di Francesco Lauria ed Emmanuele Massagli;
6. L'Europa e il sindacato, di Andrea Mone, con la collaborazione di Marcello Poli.

Per acquistare il cofanetto:

<https://www.edizionilavoro.it/notizie/431-freschi-di-stampa-il-cofanetto-sugli-strumenti-per-la-formazione-sindacale>

# Verso il futuro: la partecipazione dei lavoratori

di Redazione



ore 9:00 | Accoglienza degli invitati

Ore 9:30 | Saluti del Presidente della Camera di Commercio di Firenze **Massimo Manetti**

Ore 9:45 | Saluti del Segretario Generale UST CISL Firenze Prato **Fabio Franchi**

Ore 10:00 | Saluti della Segretaria Generale USR CISL Toscana **Silvia Russo**

Ore 10:20 | Analisi demografica e congiuntura economica del territorio a cura del Segretario Generale della Camera di Commercio di Firenze **Giuseppe Salvini**

Ore 10:40 | Tavola rotonda "**Verso il futuro: la partecipazione dei lavoratori**" coordinata dal giornalista Maurizio Bogni.

Interverranno:

**Emmanuele Massagli**, Presidente Commissione Nazionale per la partecipazione dei lavoratori

**Marco Buti**, Cattedra Tommaso Padoa-Schioppa all'Istituto Universitario Europeo (EUI)

**Nicola Perini**, Presidente Publicacqua

**Silvia Bucciarelli**, Presidente AIDP Toscana

**Paolo Sorrentino**, Vice Presidente Confindustria Firenze\*

**Fabrizio Leopardi**, Responsabile risorse umane Leroy Merlin Italia

ore 12:30 | Conclusioni della Segretaria Generale CISL **Daniela Fumarola**

\*in attesa di conferma

**10 OTTOBRE 2025 | ORE 9 | Auditorium Camera di Commercio Firenze, Piazza Mentana 1**



Camera di Commercio  
Firenze  
dal 1770 la casa delle imprese



**CISL**  
FIRENZE PRATO

# Coraggio e partecipazione Poggibonsi, 3 ottobre 2025

di Redazione



**AZIENDE DEL TERRITORIO VALDELSANE PRESENTI**

## Coraggio e Partecipazione

**Introduce i lavori** GIUSEPPE CESARANO Segretario FIM-CISL Toscana  
**Relatori** MARCO LAI Responsabile Centro Studi Formazione CISL  
**Coordina il dibattito** EMMANUELE MASSAGLI Docente Universitario  
ALBERTO CAMPAIOLI Addetto Stampa CISL Toscana

**NE DISCUTONO:**  
HR TRIGANO  
HR LCI ITALY  
HR PR INDUSTRIAL  
DIRETTORE CONFINDUSTRIA  
SEGRETARIA USR CISL  
SEGRETARIO GENERALE FIM-CISL  
ON. FRANCESCO MICHELOTTI

**CONCLUSIONI:**  
FERDINANDO ULIANO SEGRETARIO GENERALE FIM CISL

**INTERVENGONO:**  
SEGRETARIA FIM TOSCANA  
SEGRETARIO UST CISL SIENA

**SALUTI ISTITUZIONALI:**  
SINDACA DI POGGIBONSI  
SINDACO DI COLLE VAL D'ELSA  
SINDACO DI CASOLE D'ELSA  
SINDACO DI SAN GIMIGNANO  
SINDACO DI MONTERIGGIONI  
SINDACA DI SIENA

Il convegno si terrà presso la Pubblica Assistenza  
*Via Dante n.39 a POGGIBONSI (SI)*

# Venerdì 3 ottobre 2025

dalle 9.30 alle 13.30

WWW.FIMTOSCANA.IT  
FIM.TOSCANA@CISL.IT

il  
**PRO**  
**GET**  
**TO—**

Rivista di cultura del lavoro